

AD MODUM RECIPIENTIS. RICEZIONE E TRADIZIONE DELL'ANTICO

Trieste 16-18 novembre

Abstracts degli interventi

giovedì 16 novembre

ANDREA COPPOLA (Trieste) andrea.coppola@hotmail.it

Il significato della Querelle des Anciens et des Modernes per l'Estetica della ricezione

Le numerose dispute tra “Antichi” e “Moderni”, che nel corso dei secoli sono state alla base di molte “Rinascite” della cultura occidentale, rappresentano ben più della mera sopravvivenza di un fortunato *tópos* letterario dell'Antichità greco-romana. Come ha scritto Hans Robert Jauss, «nella storia della coppia concettuale antiqui-moderni è dato cogliere [...] il secolare processo mediante il quale la letteratura e l'arte moderna si sono emancipate dal canone dell'antico come loro passato normativo». L'ultima grande Querelle des Anciens et des Modernes, esplosa in Francia nella seconda metà del '600, avrà come esito l'acquisizione stabile di quegli aspetti fondamentali della moderna coscienza europea che sono alla base della riflessione jaussiana sull'estetica della ricezione: il concetto di *beau relatif*, il riconoscimento della diversità sostanziale tra antico e moderno, la particolarità storica delle diverse epoche, il concetto di storicismo.

MARCELLO MONALDI (Trieste) marcello.monaldi@gmail.com

Il concetto di “classico” in Gadamer e in Jauss

Il concetto di “classico” è una specie di crivello che consente di separare l'ermeneutica filosofica di Gadamer dall'ermeneutica letteraria di Jauss: questa separazione appare non solo come una distinzione ma anche come un conflitto teorico. In ballo vi è il significato della storia da un lato come durata e tradizione, dall'altro come cambiamento e rinnovamento. Ma ancora prima vi è un dissenso sul significato dell'arte. In particolare, l'attacco di Jauss consiste nell'attribuire a Gadamer un'idea di “classico” che viceversa Gadamer considera impropria: la difesa gadameriana del “classico” non ha infatti a che vedere con il classicismo. Il “classico”, anche e soprattutto nel suo valore normativo, non è per Gadamer un concetto di stile ed è più che mai aperto alla contingenza storica.

MARIO CITRONI (Firenze) alcam@unive.it

Produzione letteraria latina e ricezione contemporanea: problemi di metodo

La ricostruzione dell'orizzonte di attesa dell'opera nel momento storico della sua prima apparizione è un elemento decisivo del percorso ermeneutico proposto da Jauss, ma è di difficile realizzazione per testi lontani nel tempo. Si esaminano alcuni passi di *Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft* nei quali Jauss indica le modalità che consentirebbero questa operazione, e se ne segnalano alcuni elementi di problematicità. Si formulano brevi considerazioni sul contesto della critica letteraria relativa a testi latini antichi al tempo in cui furono pubblicate le proposte metodologiche di Jauss e si cerca di individuare i motivi per cui l'impatto del suo metodo per quanto riguarda il rapporto tra autore e pubblico nella fase della prima ricezione dell'opera è stato relativamente limitato, rispetto a quanto è invece avvenuto per quanto riguarda lo studio della fortuna postuma delle opere letterarie antiche.

FEDERICA FONTANA (Trieste) fontana@units.it

Il reimpiego come forma di ricezione nell'arte romana

In Italia il dibattito scientifico nell'ambito della storia dell'arte antica sui concetti di “memoria dell'antico” o di “riuso dell'antico” è relativamente recente ma negli ultimi decenni molto vivace. Difficile definirne limiti e significati perché esistono tipi molto diversi di uso dell'antico nell'arte romana. Da un lato, esiste il riuso stretto

sensu di materiale archeologico, come nel caso del Reimpiego (impiego in costruzioni più recenti di materiale architettonico prelevato da strutture del passato ed usato con la stessa funzione originaria o come semplice materiale da costruzione o ancora con valore ornamentale), del Riutilizzo (Situazione nella quale il manufatto viene non solo ricollocato e rifunzionalizzato, ma anche rilavorato) o del semplice Recupero (riutilizzo puramente economico di materiali o di oggetto d'uso). Diversa la situazione della 'ricezione' in termini meno 'materici' del riutilizzo di pezzi, che siano monumenti o parti di essi, cioè la ricezione di immagini, schemi e iconografie.

DAVIDE SUSANETTI (Padova) davide.susanetti@unipd.it

Ricevere la tradizione. Cosa significa?

Che cosa significa ricevere la tradizione? Il titolo riprende una questione che è emersa da prospettive e con inflessioni differenti. E' possibile separare e considerare con modalità disgiunte l'atto della trasmissione di un'immaginario e di una produzione testuale dall'atto con cui si dispone a ricevere quanto da altri ci è affidato in lascito. E ancora, i termini "tradizione" e "ricezione" in quale paradigma di pensiero si collocano? L'assenza di un paradigma di riferimento coerente non può che sortire effetti di distorsione e di equivoco, anche dal punto di vista teorico. Attraverso alcuni passi tratti da Platone e dalla tradizione ermetica si proverà a svolgere alcune considerazioni sul paradigma rispetto a qual ricevere e trasmettere hanno un senso unitario e una continuità.

venerdì 17 novembre

MARCO FERNANDELLI (Trieste) mfernandelli@units.it

Ante litteram. Il carme 64 di Catullo e l'estetica della ricezione.

Analisi di Catullo 64,1-30. L'accesso al racconto, in questo poemetto che segna il punto di maturazione di uno spirito nuovo nella poesia latina, prepara il lettore a una complessa esperienza di riconoscimento, culturale e morale. Il modo di procedere del poeta comporta l'articolata consapevolezza di concetti e valori che saranno un giorno costitutivi della Rezeptionsästhetik (in particolare il condizionamento operato dalla lettura sulla scrittura, il significato del 'mutamento di orizzonte' nell'evoluzione letteraria, l'idea della lettura come esperienza e come momento di autoconoscenza). Conseguenze di questa constatazione sul piano critico e didattico.

FABIO GASTI (Pavia) gasti@unipv.it

Agostino e l'apoteosi di Romolo

Agostino e l'apoteosi di Romolo: La leggenda della scomparsa e dell'apoteosi del primo re di Roma rappresenta un caso problematico per gli storiografi antichi, che in molti casi non si esimono dal presentare dubbi sugli elementi di tradizione e tentare un'interpretazione razionalistica del fatto. In civ. 3,15 Agostino vi torna con una discussione impostata al modo di una vera e propria quaestio d'ambiente scolastico: cita l'opinione espressa da Cicerone in re p. 2,17-20, il primo a cercare una separazione fra realtà storica e sovrastrutture celebrative, ne valorizza l'obiettività e tuttavia afferma con nuovi argomenti il proprio punto di vista per definire anche su questo campo la distanza fra riflessione pagana, per quanto matura, e visione cristiana della storia. L'ulteriore confronto fra il testo agostiniano e il racconto di Livio (1,16), pure noto in antico a livello scolastico, dimostra che Agostino al proposito non è interessato alla ricostruzione storica, ma alla valutazione storico-culturale del fatto, mentre la corrispondente e sintetica versione di Floro (1,1), dalla quale sembrano passare al dettato agostiniano alcuni circoscritti stilemi, offre qualche ulteriore elemento di valutazione sulle letture del nostro autore e sui suoi criteri nella selezione delle fonti.

GIANFRANCO AGOSTI (Roma) gianfranco.agosti@uniroma1.it

La ricezione e trasformazione della paideia classica nei poeti cristiani tardoantichi

La lezione tratterà delle modalità con cui i letterati cristiani hanno adattato la paideia classica alle esigenze di una produzione poetica che si inserisse con piena dignità nella tradizione profana e al contempo fosse ideologicamente connotata. Attraverso alcuni case studies (i poemetti del IV secolo provenienti da una comunità egiziana, alcune iscrizioni metriche e un paio di esempi dalla poesia dei secoli V-VI), si mostrerà come i cristiani abbiano considerato il linguaggio epico un efficace strumento di dialogo e di polemica nel IV e V secolo, fino a giungere a una completa assimilazione e trasformazione di esso nella matura poesia del VI secolo.

ALBERTO KOBEC (Leuven) alberto.kobec@kuleuven.be

La lettura delle Categorie di Aristotele in Plotino e in Porfirio

L'intervento si propone di illustrare la diversa ricezione delle Categorie di Aristotele in Plotino e nel suo allievo ed editore Porfirio. Entrambi profondi conoscitori del testo aristotelico, si distinguono per l'interpretazione che ne danno: Plotino contesta risolutamente la validità dello schema categoriale di Aristotele, mostrandone l'inconsistenza all'interno dello stesso quadro concettuale aristotelico. Porfirio, al contrario, si propone di incorporare la dottrina delle categorie nella filosofia platonica; a tale scopo, non si sofferma sulle contraddizioni interne al pensiero aristotelico, ma offre piuttosto una lettura delle Categorie mirata a neutralizzare le tesi più nettamente antiplatoniche dell'opera.

Ci si interrogherà, infine, su quali siano le ragioni di un atteggiamento esegetico così diverso in pensatori altrimenti molto vicini. Secondo una risposta consueta, il motivo di ciò va ricercato nel fatto che, a differenza di Plotino, Porfirio è portato a difendere l'unità della filosofia greca – e in particolare del pensiero di Platone e Aristotele – nel contesto della sua polemica culturale anticristiana. Una risposta diversa, e più intrinsecamente filosofica, pare però possibile: il diverso atteggiamento di Plotino e Porfirio nei confronti delle Categorie dipende da una diversa intuizione di fondo riguardo alla natura del mondo sensibile.

DAVID PANIAGUA (Salamanca) dav_paniagua@usal.es

«Neminem plura conuenit scire quam regem». *Vegezio alla corte di Lotario II*

Il trattato militare di Vegezio è uno dei testi latini di età tardoantica che maggior presenza avrà nella cultura medievale occidentale. Uno dei momenti fondamentali nella ricezione medievale del testo vegeziiano è, naturalmente, il periodo carolingio e, in particolare, la lettura che di quest'opera fa Rabano Mauro. Questo intervento tratterà, appunto, sulla maniera in cui Rabano Mauro recepisce il testo di Vegezio e lo ripropone alla fine della sua vita nell'opuscolo *De procinctu Romanae militiae*.

MATTEO VENIER (Udine) veniermatteo@libero.it

Le postille di Petrarca ai testi classici

Nella comunicazione viene anzitutto rilevata l'importanza occupata dal Petrarca nella teoria estetica di Hans Robert Jauss; è quindi focalizzato e interpretato un aspetto significativo e molto discusso dell'attività letteraria del Petrarca, cioè le sue postille ai testi classici, alla luce dell'estetica della ricezione.

RENATO ONIGA (Udine) renato.oniga@uniud.it

La lingua latina come continuità culturale nella modernità

Panorama storico sulla presenza della lingua latina nelle istituzioni per l'educazione delle élite intellettuali nell'età moderna. A partire dall'umanesimo, il latino ha assunto grande importanza in tempi in cui la società civile ha condiviso nuovi valori e creato vero progresso morale e materiale. La svolta dal latino medievale al latino classico è alla base della civiltà moderna, con la nascita di un nuovo ideale di umanità basato sull'eleganza e l'armonia, che da considerazioni di carattere propriamente grammaticale e stilistico si estende poi all'intero universo delle arti figurative e in generale alla sfera morale.

ERMANNAPANIZON (Trieste) ermannapanizon@yahoo.it

Il «lettore creativo» dei Vangeli nei manuali di devozione privata e nella pittura sacra del Rinascimento

L'intervento si propone di analizzare le pratiche di meditazione e la pittura narrativa sacra del Rinascimento come esempi di ricezione del testo evangelico. I manuali di devozione privata invitavano infatti i fedeli a rivivere gli episodi della vita di Cristo nella propria immaginazione, integrando ed ampliando lo scarso racconto degli evangelisti. La storia dev'essere rivissuta intensamente ogniqualvolta viene letta. Alcuni testi suggeriscono al devoto di ricreare nella fantasia le scene della Passione ambientandole nel proprio contesto di vita e attribuendo ai personaggi sacri volti e abiti famigliari. Il fine di queste letture personali e creative (come le definisce la maggiore studiosa italiana delle pratiche di meditazione medievali, Lina Bulzoni) è avvicinare le storie sacre all'esperienza del fedele e intensificare l'effetto emotivo del racconto. La pittura del Rinascimento e le sacre rappresentazioni illustrano e drammatizzano le storie del Vangelo in modo paragonabile. Si osserveranno alcuni dipinti che ambientano le storie di Cristo nel contesto di vita dei contemporanei e introducono lo spettatore all'interno della scena – figura del lettore che nella meditazione “entra” nelle scene immaginate.

SONIA CAVICCHIOLI (Bologna) sonia.cavicchioli@unibo.it

Un'idea del Rinascimento e dell'antico: la favola di Psiche nell'arte francese fra Sette e Ottocento

Nella secolare fortuna di cui la favola di Psiche gode nell'arte europea i decenni a cavallo fra XVIII e XIX secolo sono un momento di particolare intensità, soprattutto in Francia. Vi si intrecciano l'interesse rinnovato nei confronti dell'antichità, capace di ispirare nuovi motivi e linguaggi, la riflessione teorica sulle arti, e l'attività di alcuni artisti. Ma il rapporto con l'arte antica, pur favorito dall'arrivo dei marmi requisiti in Italia in seguito alla campagna napoleonica, non sempre è diretto. Il contributo riflette su questo e sul ruolo di 'mediatore' che l'arte del Rinascimento, in particolare l'opera di Raffaello, sembra rivestire.

ANDREA LANDOLFI (Siena) andrea.landolfi@unisi.it

Goethe italiano e la "provocazione" dell'Antico

Muovendo dalle *Elegie romane* (1795) e dagli *Epigrammi veneziani* (1796), l'intervento avanza l'ipotesi che l'esperienza italiana di Goethe (1786-88, 1790) abbia costituito una sorta di vistosa, produttiva e interessantissima parentesi all'interno di un rapporto con la Classicità fortemente caratterizzato – sia negli anni immediatamente precedenti al viaggio, sia, soprattutto, in quelli seguenti, che vedranno l'elaborazione teorica del classicismo goethe-schilleriano – da elementi di carattere estetico-culturale. Nelle due raccolte sarebbe invece operante una consapevole operazione di ricalco volta, con ironia ma anche con serietà d'intenti, a restituire cittadinanza a contenuti "inattuali" (o mal compresi dalla appena scoppiata Rivoluzione francese) quali il desiderio di libertà, il perseguimento della felicità individuale (anche attraverso una gioiosa carnalità) e, in generale, la rivendicazione della propria autonomia nelle scelte e nelle decisioni.

ISABELLA CANETTA (Milano) isabella.canetta@alice.it

Wordsworth, Virgilio e la poesia romantica. Dalla lettura delle Bucoliche alla traduzione dell'Eneide

William Wordsworth, considerato il fondatore della poesia romantica inglese e in generale della poesia moderna, amava moltissimo Virgilio, lo studiava con passione e lo traduceva. Con questo intervento si vuol dimostrare che il dialogo continuo e mai interrotto tra Wordsworth e il poeta latino ha contribuito a formare quella nuova idea di poesia che ha influenzato la cultura moderna e contemporanea. La letteratura classica, quindi, non deve essere intesa come antiromantica, né il Romanticismo come anticlassico, ma piuttosto collocare i poeti antichi, nel nostro caso Virgilio, fra gli elementi fondamentali per la nascita della poesia romantica stessa.

MARKO MARINČIČ (Ljubjana) marko.marincic@ff.uni-lj.si

L'anacronismo necessario: Baudelaire e Haecker sulle lacrime di Enea

Un capitolo del saggio di Theodor Haecker, *Virgilio, padre dell'Occidente*, è intitolato *Tränen*. È un riferimento alle *lacrimae rerum* che l'Enea virgiliano riconosce nelle immagini del tempio di Giunone in Cartagine. Questa appropriazione cristiana, quantunque anacronistica, parte da una lettura convenzionale. Il lettore "comune" aveva sempre accettato il punto di vista di Enea che legge le immagini di guerra come un'espressione di compassione universale. Il lettore "dotto" invece tende a mettere in primo piano l'ostilità di Giunone e le future guerre tra Roma e Cartagine: secondo questa chiave di lettura, la reazione "sentimentale" di Enea attesta, negli occhi del lettore informato, innanzitutto la sua ignoranza del futuro (che non può conoscere). Il contributo è dedicato ad alcune riletture moderne dell'*Eneide* che ignorano la pretesa "ironia tragica" dell'episodio cartaginese e che prendono il racconto alla lettera. Tra le quali soprattutto quella di Baudelaire.

DARIA SANTINI (Londra) dariasantini@me.com

"Cadenze virgiliane". Wallace Stevens e Virgilio negli anni '30 e '40 del Novecento.

L'intervento considera e afferma l'importanza della presenza di Virgilio nella lirica di Wallace Stevens nel periodo compreso tra la metà degli anni '30 e la fine della seconda guerra mondiale. Una breve premessa sul rapporto del poeta moderno con le letterature classiche e sulla ricezione di Virgilio negli Stati Uniti introduce alcune riflessioni sui temi virgiliani nei testi di Stevens più significativi per l'argomento (in particolare *Note per una finzione suprema*, *Esthétique du Mal* e *Tradizione*), nonché il confronto con simili motivi nell'opera di altri poeti e pensatori del tempo, ad esempio T.S. Eliot e Kenneth Burke.

sabato 18 novembre

MARCO SONZOGNI (New Zealand) Marco.Sonzogni@vuw.ac.nz

La traduzione come commento sociopolitico: Heaney e Sofocle

Si può esperire e comprendere la storia attraverso letteratura? Si può, con la poesia, dare credibile testimonianza degli orrori di cui l'umanità ha dimostrato di essere capace? Questi interrogativi sono e restano complessi, controversi, compromettenti. Nel nostro tempo, Adorno ha sollevato il dubbio (da altri interpretato come accusa) che scrivere poesia dopo Auschwitz fosse un gesto barbarico. A fargli eco troviamo anche uno dei più grandi poeti del ventesimo secolo, W.H. Auden, secondo cui «la poesia non fa accadere nulla». Anche il poeta irlandese Seamus Heaney (1930-2013) — insignito del Premio Nobel per la Letteratura per «opere di bellezza lirica e profondità etica» con cui ha dato risalto ai miracoli della quotidianità e all'attualità del passato — ha ammesso che «nessun testo ha mai fermato un carro armato». Allo stesso tempo, però, Heaney ha sempre e fermamente creduto nell'operato della poesia. Proprio nel momento più alto della sua vita letteraria — dal podio dell'Accademia di Svezia — Heaney ha dato credito alla poesia di «persuadere quella parte vulnerabile della nostra coscienza della sua correttezza, nonostante tutte le prove di errore intorno a noi». Se l'efficacia della poesia per alcuni, e per certi versi, rimane inevitabilmente nulla, «in un altro senso», secondo Heaney, è invece «illimitata». In questo intervento mi propongo di illustrare come Heaney si sia rivolto alla traduzione, soprattutto dei classici, in quanto spazio linguistico e letterario ideale per confrontarsi con le verità — più o meno scomode, accettate e metabolizzate che siano — della storia dell'umanità, individuale e collettiva. Con esempi dalle versioni sofoclee di Heaney, cercherò di dimostrare l'importanza e l'impatto della traduzione non soltanto come personale e potente analisi socio-politica della realtà che ci circonda ma anche come genesi, altrettanto personale e potente, di nuova letteratura.

ALESSANDRO FO (Siena) alessandrofo55@gmail.com

Farsi portavoce degli antichi: problemi di traduzione poetica

L'intervento riassume i principali problemi teorico-pratici incontrati nella recente traduzione italiana dell'Eneide, e in una traduzione, di prossima pubblicazione, del liber di Catullo: entrambe per Einaudi, ed entrambe in versi 'barbari'. Dopo un cenno agli aspetti metrici, si sofferma in particolar modo su alcuni problemi di fedeltà, e specialmente sulla necessità di rispettare, nel testo di arrivo, le costanti espressive del testo di partenza: parole ricorrenti, ripetizioni lessicali a breve distanza, episodi di formularità, combinazioni di tessere espressive. Fra i problemi presi in considerazione, v'è anche quello di un'adeguata riproposizione, nel testo di arrivo, dell'ornato del testo di partenza; spesso il traduttore cede alla tentazione di spiegare le figure (viene specialmente studiato il caso dell'enallage), in quelle che si possono definire «traduzioni-chiosa».

ANDREA RODIGHIERO (Verona) andrea.rodighiero@univr.it

Sul fatto di (non) sapere il greco: ricezione e traduzioni d'autore

L'intervento si propone di prendere in considerazione alcuni passi della letteratura greca e alcune 'traduzioni d'autore' per mostrare come si possa assistere nel corso del tempo a versioni standardizzate e spesso anche fortemente debitorie della nostra tradizione letteraria.

FREDERICA DANIELE (Roma) fredericadaniele@gmail.com

La prospettiva della ricezione: presenze e assenze nell'insegnamento delle materie umanistiche a scuola

Dove, quando, come e quanto la prospettiva della Rezeptionsästhetik viene applicata nella scuola secondaria in Italia al giorno d'oggi? Il presente intervento, limitandosi per ragioni di tempo e spazio all'insegnamento e apprendimento delle materie linguistiche e letterarie nei licei, rileva la scarsità di riferimenti alla ricezione sia nelle prescrizioni ministeriali che nelle proposte editoriali del settore, dove anche le prospettive della "fortuna" o "permanenza" dell'antico sono perlopiù relegate a appendici o riservate a percorsi interdisciplinari aggiuntivi. La proposta di integrare nell'insegnamento della letteratura alcuni concetti fondamentali delle teorie della ricezione promuove la prospettiva della ricezione da fanalino di coda a chiave di lettura di testi antichi e moderni, nell'ottica di uno sviluppo delle capacità di analisi e giudizio critico, oltre che di una maggiore consapevolezza della dimensione cronologica e storica, che l'insegnamento delle materie umanistiche a scuola si propone di favorire.